

RE-CYCLE
OP_POSITIONS II

A CURA DI
SARA MARINI
SISSI CESIRA ROSELLI

RE-CYCLE ITALY

PRIN 2013/2016

PROGETTI DI RICERCA
DI INTERESSE NAZIONALE

Area Scientifico-disciplinare

08: Ingegneria civile
ed Architettura 100%

Unità di Ricerca

Università Iuav di Venezia
Università degli Studi di Trento
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino
Università degli Studi di Genova
Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"
Università degli Studi di Napoli
"Federico II"
Università degli Studi di Palermo
Università degli Studi
"Mediterranea" di Reggio Calabria
Università degli Studi
"G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Università degli Studi di Camerino

Re-cycle Op_positions I e II raccolgono gli atti dell'omonimo convegno che si è tenuto il 4 aprile 2014 presso l'Università Iuav di Venezia a cura di Renato Bocchi e del Laboratorio Re-cycle. Oltre agli atti sono presenti alcune riflessioni che hanno preceduto e seguito l'incontro veneziano. Il Laboratorio Re-cycle è un tavolo che vede lavorare assieme i responsabili degli undici laboratori presenti nei diversi Atenei coinvolti nella ricerca: Sara Marini e Stefano Munarin per l'Università Iuav di Venezia, Chiara Rizzi per l'Università di Trento, Andrea Gritti per il Politecnico di Milano, Mauro Berta per il Politecnico di Torino, Raffaella Fagnoni e Alberto Bertagna per l'Università di Genova, Francesca Romana Castelli per l'Università di Roma "La Sapienza", Fabrizia Ippolito per l'Università "Federico II" di Napoli, Daniele Ronsivalle per l'Università di Palermo, Consuelo Nava per l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, Francesca Pignatelli per l'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti Pescara, Giulia Menzietti per l'Università di Camerino. Hanno lavorato alla segreteria del convegno Sissi Cesira Roselli e Vincenza Santangelo dell'Università Iuav di Venezia.

INDICE

RE-CYCLE OP_POSITIONS

- Re-cycle: molecolare/sistemico* 13
Maurizio Carta
- Rischio totale* 18
Vincenzo Giofrè
- Coppie oppostive e spazi interstiziali: l'in-between realm* 23
Piero Ostilio Rossi

NOTO/INNOVATIVO

- Il riciclo è noto e/o innovativo* 31
Fabrizia Ippolito
- Noto, innovativo, riciclato. Il concetto di "obversione" e le strategie artistiche di re-cycling* 38
Marco Senaldi
- Per una comunità riciclante* 48
Massimo Angrilli
- Dal "building of the city" al "recycling of the architecture": mutazioni terminologiche e trasformazioni di senso* 54
Umberto Cao
- Innovare per costruire un nuovo telaio territoriale* 60
Massimo Lanzi

<i>Bricolage e progetto di riciclo</i> Lina Malfona	66
<i>PERI_KYKLOS. Un manifesto per il riciclo in cinque tesi</i> Nicola Marzot	73
<i>Nota/innovativo</i> Dina Nencini	80
<i>Re-cycle è: noto/innovativo</i> Andrea Oldani	85
<i>Da "identità" a "identità": nuovi linguaggi</i> Rita Simone	91
<i>Macchine per dimenticare</i> Giovanni Corbellini	96
<i>Nulla di nuovo sotto il sole</i> Maurizio Costantini, Andrea Revolti	98
<i>Au recycle comme à la guerre</i> Fernanda De Maio, Alberto Ferlenga, Andrea Iorio	100
<i>Futuro pregresso</i> Enrico Forestieri, Ludovica Niero, Gennaro Postiglione	102
<i>Quale cantiere?</i> Paola Galante, Roberto Serino	104
<i>La questione è come convivere con manufatti abbandonati – antichi o recenti che siano – in un territorio saturo</i> Arturo Lanzani, Chiara Merlini, Cristiana Mattioli, Federico Zanfi	106
<i>Rinaturattivazione resiliente</i> Emanuela Nan	108
<i>Motore... azione! È innovativo mettere in scena il noto</i> Chiara Olivastri	110

(Re)create (re)place. From wasteland to wastecture 112
Giamila Quattrone, Simon Petty

Urban web cycle 114
Gianbattista Reale

Dalla materia formata. Riciclaggio e progetto di architettura 116
Margherita Vanore

AUTORIALE/POLITICO

Autori, interpreti, registi. Il difficile equilibrio tra intenzione progettuale e contrattazione politica 121
Mauro Berta

La spettro del politico. Ri-cicli, opposizioni e immaginazione sociologica 130
Federico Boni

Mappe e nuovi cicli di vita. Rappresentanza (politica) e rappresentazione (autoriale) dei territori dell'abbandono 139
Carmen Andriani, Emilia Corradi, Raffaella Massacesi

Autorialità/Politica: il progetto degli effetti 147
Alessandro Armando, Michele Bonino, Francesca Frassoldati, Mattia Giusiano

Ermeneutica del riciclo. O, per dirlo altrimenti, a mo' di perifrasi e fuor di pleonasma, ciò che si deve riciclare è già in parte riciclato 154
Alberto Bertagna

Re-cycling critical agency 160
Ilaria Di Carlo

Sharing landscape: reti collaborative per i paesaggi del rifiuto 166
Antonia Di Lauro

Per un'architettura anonima 172
Francesca Pignatelli

<i>Riciclo. Un atto politico di reinvenzione del mondo</i> Anna Terracciano	178
<i>Un-mask the space</i> Annie Attademo	184
<i>Drosscapes</i> Vincenzo Bagnato, Francesco Marocco, Sabrina Scaletta	186
<i>Affrontare le condizioni emergenti di sottoutilizzo e abbandono a partire da poche – o molte – opere d'autore è ridicolo e disperante</i> Arturo Lanzani, Chiara Merlini, Cristiana Mattioli, Federico Zanfi	188
<i>Garbage market come tactical urbanism. Strategie individuali di riciclaggio, poetiche d'autore e traiettorie politiche dei paesaggi degli scarti</i> Cristina Mattiucci	190
<i>Remix selettivo</i> Ludovico Romagni	192

capitali culturali e paesaggistici e capaci di generare nuovo valore, non solo finanziario, ma qualitativo.

Un'azione sistemica richiede agli urbanisti di non accontentarsi di gestire la ritirata strategica dall'urbanizzato, di governare efficacemente la contrazione, di essere obiettori di crescita o di imporre normativamente la riduzione del consumo di suolo, ma dovranno adottare un pensiero/azione che faccia delle "pietre di scarto" le nuove pietre angolari della città nel tempo della metamorfosi.

Bibliografia

M. Carta, *Reimagining Urbanism. Città creative, intelligenti ed ecologiche per i tempi che cambiano*, List Lab, Trento 2013.

N. Emery, *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*. Casagrande, Bellinzona 2010.

P. Ferrao, J. E. Fernández, *Sustainable Urban Metabolism*, MIT Press, Cambridge 2013.

V. Guallart, *The Self-Sufficient City*, Actar, Barcellona 2014.

A. Kaletsky, *Capitalism 4.0. The Birth of a New Economy in the Aftermath of Crisis*, Perseus, New York 2010.

S. Marini, V. Santangelo (a cura di), *Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio*, Aracne, Roma 2013.

M. Mostafavi, G. Doherty (eds.), *Ecological Urbanism*, Lars Müller, Baden 2010.

J. Mozas, *Remediate, Reuse, Recycle*, in «a+t Reclaim», spring-autumn, n. 39-40, 2012.

M. Ricci, *Nuovi paradigmi*, List Lab, Trento 2012.

RISCHIO TOTALE

Vincenzo Giofrè

→UNIRC

Nelle stesse ore in cui si svolge il convegno *Re-cycle Op_positions* a Palazzo Badoer a Venezia, l'Agenzia delle Entrate consegna in Parlamento *La mappa dell'evasione fiscale in Italia*. Lo studio analizza la condizione del Paese, per aree provinciali, secondo sette parametri: dimensioni e popolosità, pericolosità fiscale, pericolosità sociale, tenore di vita, struttura produttiva, accesso a servizi tecnologici, presenza di infrastrutture.

L'esito è una mappa che rappresenta il territorio nazionale secondo otto categorie dai nomi particolarmente evocativi, quanto inusuali, ma estremamente efficaci per descrivere condizioni specifiche: "Niente da dichiarare", "Stanno tutti bene", "Gli equilibristi", "Rischiose abitudini", "Non siamo angeli", "L'industriale", "Metropolis" e "Rischio totale". Quest'ultima definizione, non certo edificante per chi abita nei territori interessati, riguarda l'intera Calabria, diverse province di Sicilia, Campania, Puglia (in totale 11,2 milioni di residenti).

Gli aspetti che concorrono per rientrare nella categoria “Rischio Totale” sono una spiccata pericolosità fiscale e sociale associata ad un bassissimo tenore di vita.

Lo studio ci riporta brutalmente al mondo reale, una condizione complessiva di criticità che forse continua ad essere sottovalutata; sottolinea l'emergenza sociale in determinate parti del territorio nazionale legate anche e soprattutto alla bassa qualità della vita in aree di recente urbanizzazione.

Con un cortocircuito – alquanto improbabile – tra gli stimoli forniti dalle tesi affermate durante i lavori del convegno *Re-cycle Op_positions* e i dati preoccupanti che emergono dallo studio svolto dalla Agenzia delle Entrate, si possono trarre alcune considerazioni.

Il riciclo è prassi imprescindibile

In vaste aree dell'Italia, e del pianeta, la crisi da congiunturale sembra essere ormai strutturale con conseguenze, non più transitorie o temporanee, che esasperano ulteriormente criticità preesistenti di carattere sociale, ambientale, economico. Il perdurare di questa condizione di crisi sta determinando un radicale cambiamento degli stili di vita provocando forme di “adattamento”; il riciclo è una forma di adattamento alla crisi, consiste nel ridurre i consumi e prolungare, con inventiva e creatività, il ciclo di vita degli oggetti.

Il riciclo, oggi, è prassi non più opzionale ma necessaria e imprescindibile. Non solo nelle comunità in crisi la pratica del riciclo è tornata d'attualità, come risposta a disagio e malessere, ma anche nelle comunità “ricche” c'è la consapevolezza che senza una lungimirante politica preventiva il sistema collassa.

Sono infatti le comunità “ricche” che applicano il riciclo con maggiore efficacia e precisione come principio base di politiche urbane di ampio respiro: San Francisco, Copenaghen, Vancouver, Stoccolma, Malmö, Portland, Amburgo. Il principio del riciclo – nelle sue declinazioni più sperimentali e innovative sui temi dell'agricoltura, mobilità sostenibile, trattamento rifiuti urbani – è anche una strategia applicata con successo nella pratica del rinnovamento della qualità urbana in contesti particolarmente difficili: Bogotà, Curitiba, Detroit, Medellin, Tel Aviv. Il riciclo non rischia, quindi, di “passare di moda”, almeno non in tempi brevi, e la ricerca *Re-cycle Italy* continua ad essere particolarmente di attualità.

Mobilizzare risorse locali non solo economiche

Non c'è riciclo senza un coinvolgimento attivo della comunità di abitanti – si tratti di raccogliere lattine di alluminio vuote per farci biciclette o risignificare pezzi di città e paesaggio – «Il progetto del riciclo invoca un coinvolgimento attivo, perché lavora sull'inadempito e sull'imperfetto, chiama in causa il soggetto e la comunità» (Gianni Celestini). Così l'ipotesi di estendere la pratica del riciclo dagli oggetti a architetture e infrastrutture della città e del paesaggio continua ad avere una carica simbolica particolarmente efficace per coinvolgere la comunità di abitanti nei processi di rinnovamento degli spazi di vita quotidiana. In buona parte delle tesi proposte al convegno *Re-cycle Op_positions* la materia del riciclo sembra essere soprattutto il paesaggio nelle sue declinazioni più precarie: dello scarto, del rifiuto, dell'abbandono. Si tratta dei "resti" dei recenti processi (fallimentari) di modernizzazione del territorio, macerie su cui si concentra la ricerca progettuale e teorica. «I resti sono medium della modernità e le comunità di oggi si misurano nella capacità di prendersi cura dello scarto» (Rocco Ronchi). Per questi luoghi «è necessario innescare processi a bassa intensità di capitali, ma non di qualità di intervento, con la mobilitazione di risorse locali non solo economiche» (Ezio Micelli). Si tratta quindi di sperimentare nuove modalità partecipate di intervento che utilizzano strumenti di sviluppo locale e interpretano le spinte sociali provenienti dal basso per risignificare quell'enorme quantità di «capitale di energia grigia» (Adriano Paoletta) oggi sottoutilizzato che non può essere semplicemente demolito o disperso ma risignificato in nuovi usi.

Nuovi immaginari per i paesaggi del rifiuto

La ricerca e la pratica in architettura si è decisamente spostata, negli ultimi decenni, da un approccio «oggettuale» a «processuale» (Umberto Cao); le tre dimensioni: ecologica, economica e sociale sono strettamente correlate tra loro ed il progetto si misura in un approccio tra «total recycle design e total recycle process» (Consuelo Nava). Ma il riciclo oltre che pratica ecologica in architettura è soprattutto pratica creativa, è «dispositivo espressivo» (Pippo Ciorra). *Re-cycle* mette in difficoltà la figura dell'autore, non è comunque una rinuncia al progetto, è semmai dispositivo che accoglie dati trovati, «processo come essenza di ricerca formale» (Sara Marini). Così architettura da «autoriale» diventa «autorialità contrattata» (Mauro Berta) quindi processo politico; il ruolo dell'architetto – soprat-

tutto nelle visioni dei ricercatori e studiosi delle generazioni più giovani che intervengono al convegno *Re-cycle Op_positions* – è «risolutore di conflitti» (Alessandro Armando); «l'architetto diviene *solver provider* che supporta e indirizza gli abitanti per trasformare potenziali visioni in soluzioni reali» (Antonia Di Lauro), «*Re-cycle* può quindi essere interpretato come un'attitudine, ossia una modalità comportamentale auto-indotta» (Cristina Sciarrone). L'architetto legge e interpreta le aspirazioni delle comunità e le vocazioni dei luoghi; più che la dimensione materiale – progettare forme o spazi – emerge l'esigenza di lavorare ad un rinnovamento della dimensione immateriale. L'obiettivo sembra rispondere all'emergenza della contemporaneità, ovvero produrre nuovi immaginari per i paesaggi del rifiuto, dell'abbandono, dello scarto; luoghi in cui vive e si concentra la maggiore quantità della popolazione del pianeta. Il riciclo è quindi dispositivo espressivo per «reinventare rituali» nelle pratiche di vita quotidiana, una nuova «sacralità di tutti i giorni» (Federico Boni) negli spazi pubblici e collettivi per favorire l'interrelazione tra individui.

La comunità al centro della scena

Il successo della ricerca *Re-cycle Italy* nell'ipotizzare e sperimentare processi di trasformazione e rinnovamento della città e del paesaggio, sarà tanto maggiore quanto maggiore sarà il coinvolgimento attivo della società civile: le comunità di abitanti, il mondo dell'associazionismo, i rappresentanti delle istituzioni pubbliche e del mondo produttivo, le scuole a tutti i livelli, ecc.

L'approfondimento teorico del convegno *Re-cycle Op_position* è particolarmente utile alla comunità scientifica del gruppo di ricerca per stimolare il dibattito e il confronto interno; è un avanzamento culturale sull'interpretazione del concetto di *re-cycle* in architettura cercando, non a caso, strette correlazioni con economia, filosofia, sociologia. L'emergenza della contemporaneità è il miglioramento della qualità della vita negli spazi della quotidianità, quei paesaggi maggiormente compromessi e danneggiati negli ultimi decenni ma con potenzialità latenti ancora inesprese; problematiche di tale rilevanza e complessità richiedono un approccio multidisciplinare. Gli esiti del convegno saranno ancora più utili se avranno una successiva interpretazione e attuazione nella sperimentazione applicata ai territori del reale. Nelle pratiche più efficaci di rinnovamento urbano e del paesaggio, oggi, sembrano avere maggiore successo e prevalere ateggia-

menti partecipanti piuttosto che posizioni assertive e perentorie espresse con progettualità chiuse e definitive. Il buon esito di interventi per assegnare nuovi cicli di vita a infrastrutture e architetture di città e paesaggio è determinato dalla capacità dei progettisti di dialogare con la comunità e dare forma a nuovi comportamenti in relazione a nuove emergenze economiche, ambientali, sociali. Si tratta, quindi, di delineare nuovi approcci e strumenti secondo il principio di assegnare un ruolo attivo alla società tutta: «la comunità al centro della scena» (Franco Zagari); per interpretare una condizione in rapida evoluzione che impone, nella ricerca e pratica in architettura, una nuova «dimensione umanistica» (Renato Bocchi).

COPPIE OPPOSITIVE E SPAZI INTERSTIZIALI: L'IN-BETWEEN REALM

Piero Ostilio Rossi
→UNIROMA1

Il tema dell'*in-between realm* – dello spazio intermedio *in* e *tra* le cose – fu introdotto nel dominio concettuale dell'architettura e del progetto urbano da Aldo van Eyck negli anni Cinquanta e poi successivamente ripreso da Herman Hertzberger in molti suoi progetti come egli stesso sottolinea nel capitolo *Lo spazio abitabile fra le cose* nel libro *Lessons for students in architecture*¹. «Nella produzione teorica e pratica dei due architetti – ha ricordato Daniela Cerrocchi su *Hortus* – l'*in-between* nasce come lo spazio della soglia, una zona intermedia che interagisce tra ambiti spaziali comunicanti». Appartenendo contemporaneamente ad entrambi, questo “spazio abitabile tra le cose” favorisce il contatto e la relazione tra “mondi diversi e spazi distinti”. E più avanti: «Van Eyck elabora una rappresentazione dei vuoti urbani che ribalta il sistema urbanistico normativo imposto dall'alto, sostenuto dal CIAM, a favore di un approccio dal basso, realista e situazionale, in armonia con quanto assunto dai membri del